

MASSIMILIANA BUGLI
L'Archivio Storico Diocesano di Savona-Noli

Monsignor Lorenzo Vivaldo, don Mario Scarrone, don Leonardo Botta: il patrimonio documentario della diocesi di Savona-Noli continua a dialogare con chi intenda conoscere la storia del territorio.

Premessa

Archivio storico diocesano di Savona-Noli è la definizione scelta dal vescovo Lanfranconi e da Monsignor Botta nel Decreto di erezione dell'Archivio centrale della Diocesi dell'11 ottobre 1999 e nel relativo Regolamento sottoscritto dal vescovo stesso. Seguendo le indicazioni date dalla CEI l'anno precedente, vengono definite le caratteristiche e le finalità di questa istituzione: la raccolta e la conservazione di tutto il materiale documentario degli enti religiosi esistenti sul territorio della Diocesi dal momento in cui, superato il termine della propria funzione strettamente amministrativa e giuridica, acquistano anche rilievo storico. Si tratta di materiale documentario proveniente dalla Curia diocesana, dai Capitoli, dalle Parrocchie, dal Seminario, dagli Uffici pastorali e amministrativi, dalle Confraternite e da altri enti operanti nel territorio diocesano.

La formazione delle prime raccolte documentarie della chiesa savonese coincide con la costituzione dei patrimoni ecclesiastici vescovile e capitolare, e con l'iniziare dell'esercizio della giurisdizione del vescovo e della sua curia, a partire dalla fine del X secolo. Nel 1238 è creata la diocesi di Noli, smembrando questa pieve, con l'abbazia di S. Eugenio di Bergeggi, dalla diocesi di Savona; nel 1820 è riunita a quella di Savona e cessa di esistere nel 1986 con la creazione della diocesi di Savona-Noli.

L'Archivio Vescovile di Savona si forma quindi intorno ai due primitivi nuclei di scritture dell'amministrazione della mensa e della cancelleria, sviluppandosi poi soprattutto a partire dall'età post-tridentina. Viene eretto ufficialmente dal vescovo Pier Francesco Costa, a norma dei decreti di Sisto V del 1588, anche se proprio grazie alla lettura di alcuni documenti a tutt'oggi consultabili nell'archivio attuale, è possibile anticipare di almeno quindici anni la presenza di un archivio vescovile.¹ Nel primo Sinodo del 12 aprile 1589 il vescovo stabilisce che verrà istituito un archivio diocesano, in cui si conserverà copia dei documenti riguardanti tutti gli enti ecclesiastici e degli inventari dei beni. Il Secondo Sinodo del 9 aprile 1592 contiene un lungo decreto sull'Archivio: “avevamo stabilito- vi si legge- di erigere l'archivio; ma son venuti tempi di estrema povertà per il clero, non si potè fare quanto volevamo: edifici e armadi; raccoglieremo però egualmente i documenti che si devono raccogliere, e l'incaricato è prete Gaspare Muzio, nostro notaio”. Il Terzo Sinodo del 17 novembre 1594 contiene alcune norme sull'Archivio e la formula per compilare gli inventari.² Alcuni documenti tra il 1626 e il 1633, stilati in gran parte dal notaio vescovile Pellerio, e attualmente

¹ Un documento del secolo XVI, oggi conservato in questa sede, testimonia un contenzioso sulla conservazione delle chiavi dell'archivio tra il vescovo e l'ex cancelliere, che ne rivendica il diritto. Il disaccordo nasce in riferimento a quanto disposto dal cancelliere provinciale di Milano nel 1573: “... che dentro l'Archivio episcopale sia deputato luogo certo dove il cancelliere e il notaio pongano ogni anno i processi e le sentenze che d'anno in anno si vanno facendo; e questo luogo sia chiuso a due chiavi l'una delle quali tenga il vescovo restando l'altra al cancelliere...”

Un'altra conferma della volontà di conservare in una sede appropriata la documentazione si trova in un documento del 1582, durante l'episcopato di Domenico Grimaldi, in cui il prete Sebastiano Lamberto si rifiuta di consegnare al cancelliere vescovile una serie di documenti “omnes protocolos filsas...” da conservare presso la curia episcopale.

² Constitutiones et Decreta in Dioecesanis Synodis sex condita, ab illustriss. Ac Reverendiss. DD. Petro Francisco Costa, Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopo Savonen. Nunc apud...Taurini, Apud Aloysium Pizzamilium Typographum Ducalem, 1623

conservati presso questo archivio, contengono indicazioni sulla raccolta del materiale documentario della Cancelleria, della Mensa vescovile, e sulla conservazione dei registri parrocchiali.³

La lettura di un documento di circa tre secoli più tardi qui conservato sta però a testimoniare come questa attenzione alla conservazione documentaria non sia stata poi così osservata. In risposta a una sorta di questionario relativo alla situazione degli archivi ecclesiastici inviato dal Vicario Generale della Diocesi di Genova il 9 agosto 1917, il vescovo Scatti dichiara che nella diocesi di Savona non esiste un archivio vescovile, sottolineando che “la Curia vescovile potrebbe tenerne le veci”. Secondo quanto affermato da Monsignor Scatti la Curia vescovile non possiederebbe alcuna pergamena antica, né codici cartacei; le filze degli atti anteriori al 1600 sarebbero esigue e in cattivo stato, mentre quelle posteriori più copiose ma in disordine. Nel rispondere al quesito relativo all’Archivio Capitolare, Monsignor Scatti sembra essere a conoscenza solo dell’esistenza delle pergamene, di cui peraltro sottolinea il buono stato di conservazione e la trascrizione fatta dal Pongiglione in una pubblicazione del 1913. Proprio perché il fondo documentario capitolare a lui risulta così esiguo non ritiene necessaria la presenza di un archivista né una sede più grande rispetto all’armadio posto all’interno della Sala Capitolare.⁴

Il patrimonio documentario che l’attuale Archivio storico diocesano conserva è in realtà molto cospicuo, ed è in grandissima parte il risultato dell’impegno che successivamente alla data di questa lettera così deludente uomini come don Scarrone, Monsignor Vivaldo e don Botta hanno dedicato alla ricerca e alla memoria storica.

Da questo lavoro di raccolta documentaria emerge come alle diverse epoche storiche corrisponda una diversa ricchezza e ampiezza della documentazione dell’Archivio Vescovile: molto abbondanti le carte prodotte tra il 1580 e il 1624; minori nel periodo precedente. Attualmente esso possiede un patrimonio documentario cronologicamente compreso fra il 1940-50 e gli anni attorno al 1540. Le carte anteriori a questi anni sono oggi conservate nell’Archivio di Stato di Savona perché fino alla metà del 1500 il cancelliere vescovile era un notaio laico e le carte della curia vescovile, alla sua morte, venivano raccolte e conservate insieme al resto della documentazione del suo notariato. Inoltre intorno agli anni quaranta del ‘500 è avvenuto il trasferimento della cattedrale e della sede vescovile dall’antica sede del Priamàr a quella provvisoria di S. Pietro e poi nel convento di S. Francesco, portando inevitabilmente alla dispersione di parte del patrimonio documentario.

L’archivio della cancelleria vescovile di Noli è costituito dall’unica serie dei protocolli dei cancellieri, con la documentazione prodotta raccolta in filze cronologiche, dalle scritture dei vescovi e da alcune tardive raccolte di atti criminali e scritture per uffici.

Ai due archivi vescovili sono aggregati gli archivi di luoghi pii amministrati dai vescovi e quelli di alcuni monasteri, di compagnie religiose e di privati.

L’Archivio storico diocesano ha aggregato e conserva anche gli archivi del Capitolo (l’Archivio Capitolare menzionato da Monsignor Scatti) e della Masseria della cattedrale di Savona. Separato dalla cancelleria nel 1948, è stato aperto agli studiosi nel 1954.

Don Mario Scarrone e Don Botta: i custodi appassionati del patrimonio documentario della diocesi

Quando nel 1968 monsignor Vivaldo lascia la Curia per la parrocchia del duomo di Savona, la direzione dell’archivio diocesano passa al parroco di Perti Mario Scarrone, nominato ufficialmente responsabile dell’archivio della diocesi savonese. La cura per la conservazione, il restauro e il recupero

³ Questa, come la documentazione citata nella nota precedente, è conservata presso l’Archivio storico diocesano di Savona-Noli, Fondo Scarrone, faldone 4bis, sala 2, scaff. 20, colonna A1

⁴ La lettera è contenuta all’interno del faldone 3, fascicolo 2, del Fondo di Monsignor Scatti, all’interno della Serie Vescovi, sala 1, scaff. 3

ro storico e artistico della parrocchia, insieme alla sua passione per l'archeologia, lo avevano reso già da tempo un sicuro punto di riferimento per gli studiosi del Finale e soprattutto per i suoi parrocchiani. "Un parroco naturalmente portato a fare dell'archeologia militante il complemento della sua missione sacerdotale": così veniva definito più di cinquant'anni fa dal professor Nino Lamboglia in un articolo dove rendeva noti i risultati dello scavo della necropoli romana di Perti, che lo stesso sacerdote aveva tanto attivamente contribuito a scavare e a salvare. Alla passione per la ricerca storica e archeologica il parroco associava il gusto della ricerca documentaria, diventando così un esperto in materia. E proprio per questa sua competenza gli viene affidato l'importante incarico in diocesi. Nella veste di direttore dell'archivio diocesano egli può ulteriormente ampliare i propri interessi di storico a tutto campo, mettendo a disposizione le sue conoscenze ad un numero sempre crescente di studiosi, non solo locali, che spesso riuscivano a mettere in crisi la limitata capienza della stanza in cui il mercoledì venivano puntualmente accolti.

Per don Scarrone invece non esisteva orario: passava in archivio la gran parte del tempo che poteva sottrarre all'attività di parroco, mettendosi a disposizione di chi desiderava consultare la documentazione e fare ricerche. Tornato a casa, a Perti, spesso continuava a studiare sulle carte dell'archivio, riuscendo così a lasciare a noi le numerosissime trascrizioni di documenti, gli appunti le le relazioni che oggi possiamo ritrovare conservate, e in gran parte inventariate, nell'archivio stesso.⁵

La presenza di don Scarrone nell'archivio non è certo una novità perché già da tempo collaborava con monsignor Vivaldo. Insieme avevano affrontato un grande lavoro: passare tutte le filze dei cancellieri vescovili, dal XVI secolo in avanti, e ordinare gran parte della documentazione, raccolta originariamente dai cancellieri in ordine cronologico, secondo un criterio geografico, per parrocchia e per cappella. La scelta, certamente discutibile, di intervenire a modificare l'ordine originario della documentazione, è stata fatta presumibilmente per facilitare la ricerca storica e oggi è in effetti possibile ricostruire gran parte della storia del territorio della diocesi anche grazie ad essa.

Gli anni sessanta rappresentano un periodo molto vitale per la diocesi, sotto la guida del vescovo Parodi che, da uomo di cultura e studioso, non poteva non essere particolarmente attento alla salvaguardia del patrimonio documentario. Ne è una testimonianza, fra tante altre, la lettera del 16 maggio 1962 inviata a don Scarrone, già incaricato per gli archivi ecclesiastici, in cui il vescovo sostiene l'opportunità di "concentrare nei locali di ogni singolo archivio parrocchiale tutte le carte e i registri ancora esistenti, appartenenti sia alle parrocchie sia ad associazioni, confraternite, opere pie e simili", sottolineando che la proprietà di questo materiale documentario rimane dei singoli enti e che il provvedimento è finalizzato "a garantirne la conservazione per la storia". L'incontro e la collaborazione fra questi due uomini di grande cultura, oltre che di grande fede, hanno dunque contribuito fortemente a garantire la memoria della vita della diocesi di Savona.

Ma la cultura non cresce senza la curiosità e la passione, proprio quelle che animavano la testa e il cuore di don Scarrone. Il vero storico è prima di tutto un curioso, impegnato ad attingere sia alla fonte archivistica che a quella bibliografica: la sua disciplina è l'archivistica storica, che considera il documento nella propria struttura e nella propria funzionalità. Lo esamina in relazione ad altri do-

⁵ Nel 1994 è stato pubblicato su Sabazia il "Catalogo dei documenti e degli appunti raccolti da don Scarrone conservati presso l'Archivio Diocesano", curato dalla dottoressa Bruna Ugo, per molti anni a fianco del sacerdote nel lavoro di riordino documentario dell'archivio.

Portano il suo nome numerosi testi pubblicati, relativi alla storia e alla storia dell'arte locale, in particolar modo quella finalese. Cito, tra gli altri, il suo contributo al testo di Maurizio Tarrini "Un manoscritto musicale del XVI secolo e due documenti su Vincenzo Ruffo conservati nell'archivio vescovile di Savona", del 1982, "La Collegiata di S. Biagio in Finalborgo", scritto con Ferdinando Molteni e pubblicato nel 1981 e i molti suoi saggi editi all'interno della serie "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria".

cumenti e quindi nel suo divenire, assegnandogli così il valore e il posto che gli spettano. In questo modo il dualismo tra momento filologico e momento storico viene superato da un unico atto, in cui la verità nota guida nell'ordinamento dei documenti e questi, a loro volta, sono di stimolo nell'approfondimento della verità storica. Come ho già sottolineato, il riordinamento delle filze dei cancellieri vescovili non è stato propriamente storico – e forse sarebbe troppo pretendere che un archivistista non di professione conosca e utilizzi scientificamente i principi dell'archivistica storica – ma a don Scarrone si può perdonare quasi tutto... Chi ha infatti potuto conoscere e condividere la sua passione per la storia e la sua cura nel recuperarne e conservarne le fonti, ancora oggi continua a riceverne insegnamento e stimolo alla ricerca documentaria. La ricerca storica portata avanti da don Scarrone è stata davvero imponente, esplicandosi attraverso diversi aspetti: quelli propriamente documentari e quelli bibliografici. Per garantire la conservazione della memoria storica degli archivi parrocchiali, rispondendo a quanto richiesto dal Codice di Diritto Canonico, ha dunque iniziato a raccogliermi nell'archivio centrale della diocesi, riuscendo a portarne una dozzina, tra cui ovviamente l'archivio parrocchiale di S. Eusebio di Perti. Li ha sommariamente inventariati e in parte studiati, ottenendone così delle note storiche che ha poi raccolto in decine di relazioni sulle vicende storiche e artistiche di tante località ed emergenze architettoniche del territorio della diocesi. Tutto questo preziosissimo materiale che ha lasciato in archivio è stato poi rivisto e, come ho già detto, ne è stato pubblicato il relativo catalogo, oggi molto utilizzato dagli studiosi.

Si è poi dedicato alla ricostituzione dell'archivio del Vescovato di Noli, che dal 1820, quando la diocesi di Noli viene riunita a quella di Savona, aveva iniziato a subire inevitabilmente un lento abbandono. Smentendo in parte lo storico nolese Bernardo Gandoglia, che sosteneva che l'archivio fosse andato distrutto, don Scarrone si rende conto che l'archivio di Noli giaceva, tra le mura del Vescovato, abbandonato e manomesso ma non completamente distrutto. Era stato proprio lui a cercare di impedire che il deposito delle carte subisse danni ulteriori quando, in occasione delle ricerche tra la documentazione per ricostruire “Le memorie nolesi su Monsignor Solari” pubblicate nel 1943, aveva raccolto tutto, sono parole sue, “accatastandolo in un capace armadio in luogo asciutto e sicuro”. Grazie al recupero di alcuni documenti e volumi provenienti dall'archivio vescovile e giunti nelle mani di una famiglia nolese, don Scarrone trova l'inventario dell'archivio compilato dal vescovo Costantino Serra nel 1744, con l'elenco dei protocolli dal 1583 al 1744, e compie il riordinamento dell'archivio nolese. Le filze dal 1583 al 1690 risultano quasi tutte intatte, mentre da quella data in poi si presentano slegate e manomesse. Nonostante la difficoltà don Scarrone riesce comunque a ricostruirne un numero non indifferente, tale da permettere, a chi volesse cimentarsi in tale fatica, di ricavare un quadro sufficiente della vita della diocesi fino all'epoca della sua unione con quella di Savona.

Don Scarrone muore il 2 gennaio 1984, lasciando alla diocesi il non facile compito di decidere a chi affidare la direzione dell'archivio storico. La scelta non può essere migliore: il 22 gennaio 1985 il vescovo Sanguineti nomina Direttore dell'archivio diocesano don Leonardo Botta, coadiuvato dal professor Carlo Varaldo.

La preparazione culturale, la sensibilità e la formazione storica maturata alla scuola di Paleografia, Archivistica e Diplomatica Vaticana, l'esperienza umana di parroco e il ruolo di rettore del Seminario vescovile sono il biglietto da visita di don Leonardo Botta: senza dubbio la figura che più degnamente possa succedere a don Mario Scarrone, con il quale aveva già iniziato a riordinare l'archivio dalla fine degli anni 40'.

Tra gli storici savonesi e liguri il nome di Leonardo Botta è probabilmente noto almeno già dal 1965, anno della pubblicazione del suo testo “La Riforma Tridentina nella diocesi di Savona”, una ricerca storica attraverso la documentazione offerta dagli archivi di Roma e del Vaticano, dagli archivi savonesi, tra cui ovviamente quello diocesano, dall'archivio di Stato di Genova, dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano e dall'Archivio di Stato di Torino. La preparazione culturale del sacerdote è l'imprescindibile premessa al lavoro di tutela, ordinamento, catalogazione e ricerca archivistica di cui diviene responsabile. La sua attività si esprime sostanzialmente attraverso due aspetti:

quello più propriamente intellettuale, legato appunto alla conservazione, all'inventariazione documentaria, e al supporto culturale offerto agli studiosi, e quello "tecnico", senza il quale difficilmente sarebbe possibile la corretta conservazione del materiale d'archivio. E proprio il tema logistico viene affrontato da subito. Il neo direttore non perde certo tempo e, intenzionato a portare avanti il processo di miglioramento e ammodernamento dei locali e delle attrezzature dell'archivio iniziato da monsignor Vivaldo nel 1963, pochi mesi dopo il suo insediamento fa acquistare all'archivio un grande portadisegni a cassette dove poter conservare parte della documentazione più antica e preziosa. Contemporaneamente, dopo un raffronto tra le offerte di alcune ditte, ordina una serie di scaffalature metalliche dove collocare e conservare meglio il materiale documentario. Le spese per queste forniture di arredo risultano abbastanza contenute ma l'archivio necessita di ulteriori interventi: altre scaffalature metalliche e una grossa quantità di cartelle e faldoni in cartoncino per la conservazione della documentazione cartacea. Si tratta di un preventivo di spesa piuttosto elevato e quindi don Botta, dimostrando fin da subito quella volontà di collaborazione e dialogo con le istituzioni che ha poi sempre mantenuto, si rivolge alla Soprintendenza Archivistica della Liguria attraverso una legge dello stesso anno, il 1986, specifica per la valorizzazione degli archivi storici. Come previsto dalla normativa, l'allora Vicario Generale Antonio Ferri richiede una cospicua somma di denaro come contributo per le spese di cui l'archivio ha bisogno, tra cui il restauro di una parte della documentazione membranacea. L'Archivio diocesano può così portare avanti il proprio ammodernamento iniziato da Monsignor Vivaldo.

Prima dell'Intesa del 2000 tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la CEI, in cui vengono riconosciuti di interesse storico gli archivi di enti e istituzioni ecclesiastiche che conservino documenti di data anteriore agli ultimi settant'anni e si definiscono gli interventi delle Soprintendenze Archivistiche in materia di collaborazione tecnica e contributi finanziari, non è stato sempre chiaro se e in che misura esse dovessero esercitare un ruolo di vigilanza sugli archivi ecclesiastici. Penso che aver riconosciuto molti anni prima alla Soprintendenza Regionale un legittimo intervento per la tutela di un bene ecclesiastico, in quanto bene privato di interesse storico, dimostri la serietà e la lungimiranza del suo responsabile. Certamente da quel momento in poi i rapporti tra l'archivio diocesano e la Soprintendenza Archivistica si sono consolidati. Ne è espressione l'interesse manifestato dall'ex soprintendente archivistico della Liguria, il savonese Guido Malandra, nei confronti di questo archivio, di cui ha redatto, tra le altre cose, un preziosissimo elenco-inventario pubblicato nel 1991. In realtà il dialogo con le istituzioni, centrali e locali, era già stato avviato molti anni prima: è datata 18 novembre 1950 una lettera dell'Archivio di Stato di Savona in cui l'allora direttore ringrazia la Curia vescovile per le notizie a lui fornite sulle Opere Pie. E nella prima metà degli anni '60 è monsignor Vivaldo ad ottenere l'interessamento da parte della Direzione Generale degli Archivi di Stato affinché l'archivio possa dotarsi di una apposita sede, così da poter favorire anche l'accesso degli studiosi. Tra il 1964 e il 1965 vengono ristrutturati gli spazi posti al piano superiore del lato destro del chiostro della Cappella Sistina: questa è la nuova sede dell'archivio, cui si accede da un ingresso in piazza Vescovato. L'archivio viene dotato di apposite scaffalature, di alcuni armadi e di una porta blindata. E nel 1966 è già Guido Malandra, allora direttore dell'Archivio di Stato di Savona, la persona attraverso cui l'archivio diocesano può dialogare con il Ministero degli Interni per tutto ciò che concerne consulenze, autorizzazioni e finanziamenti. A partire da quell'anno, su richiesta di monsignor Vivaldo, l'archivio riceverà puntualmente in omaggio la rivista "Rassegna degli Archivi di Stato".

Nel 1974 è ancora il direttore dell'Archivio di Stato di Savona a proporre, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del Ministero dell'Interno, al vescovo Parodi uno scambio di materiale documentario. Si tratta di 2 volumi di atti notarili del XV secolo e un volume membranaceo cinque-seicentesco conservato nell'archivio diocesano in cambio di un registro di conti di fine trecento della mensa vescovile di Savona e di alcune lettere ottocentesche indirizzate al vescovo di Savona, erroneamente custodite nell'archivio di Stato.

Sotto la direzione di don Botta i rapporti con le istituzioni locali si rafforzano: ne è testimonianza l'assidua frequentazione dell'archivio diocesano e dei singoli archivi parrocchiali della diocesi da parte del dottor Malandra in qualità di Soprintendente Archivistico della Liguria, che porterà alla pubblicazione del già citato elenco-inventario nel 1991.

Un'attenzione particolare don Botta ha sempre dedicato poi al tema del restauro del materiale documentario. Come ho già accennato, il compito di vigilanza sulla tutela degli archivi privati di interesse storico è della Soprintendenza Archivistica Regionale ed è necessario seguire un percorso ben definito per ottenerne l'autorizzazione all'intervento di salvaguardia di un bene documentario. E già prima dell'accordo del 2000 tra Ministero e CEI cui accennavo, previa supervisione della Soprintendenza, don Botta è riuscito a far restaurare alcune importanti fonti sia cartacee che membranacee, qui conservate, finanziandole anche personalmente. Ricordo, fra le altre, le pergamene dell'Archivio Capitolare di Savona, pubblicate già nel 1913 da Vittorio Pongiglione, e la Visita Pastorale di Monsignor Mascardi del 1585, fondamentale testimonianza scritta della situazione in cui si trovavano in quel momento le chiese, gli oratori, le cappelle della diocesi di Savona e di quella di Noli.

Proseguendo su una linea tracciata già durante gli anni del vescovo Parodi, don Botta mantiene viva la collaborazione dell'archivio diocesano con le istituzioni locali per iniziative culturali legate a materiale documentario o a materiale librario antico da esse promosse. Tra il 1985 e il 1986 vengono allestite alcune mostre documentarie relative al territorio savonese e finalese alle quali l'archivio diocesano fornisce un prezioso contributo: dalla mostra cartografica organizzata dal Comune di Vado nel 1985, alla mostra di manoscritti, libri e documenti musicali savonesi antichi della primavera 1985 presso la Biblioteca civica Barrili, al convegno-mostra "Cartografie e istituzioni nell'età moderna" del 1986 presso il Palazzo della Provincia.

Di particolare rilevanza si dimostra anche in seguito, tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001, l'apporto dell'archivio alla mostra "Finale nei libri", organizzata dal Comune di Finale in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione della biblioteca civica. Si tratta di 18 tra volumi e documenti sciolti a stampa relativi alla storia e a personaggi del territorio finalese tra il XVI e il XIX secolo.

In tutti questi anni la presenza di don Botta in archivio è rimasta una costante, assicurando la consultazione dei documenti e dei libri agli studiosi il lunedì pomeriggio, quando gli impegni della parrocchia di Finalmarina gli consentivano di avvicinarsi alle sue amatissime carte. Il lunedì era dedicato ad accogliere e a seguire gli studiosi nelle loro ricerche, ad aggiornare l'archivio con le pubblicazioni delle varie parrocchie della diocesi, a inventariare l'imponente quantità di materiale documentario, a fare ricerche per i propri studi personali, alcuni dei quali pubblicati.⁶

Parallelamente all'attenzione dedicata al materiale documentario, don Botta non trascurava di occuparsi del cospicuo fondo librario. Negli anni di monsignor Parodi si era formato infatti il nucleo originario del materiale di quella che è poi diventata la biblioteca storica diocesana. Si tratta delle donazioni dei due sacerdoti savonesi Don Vivaldo e Don Scarrone che, insieme ai libri dello storico Giovanni Silla (principalmente libri di storia e arte finalese), costituiscono gran parte del cospicuo fondo antico della Biblioteca, quasi interamente di argomento storico locale. Insieme a una discreta quantità di libri recenti, in maggioranza di storia e storia dell'arte dell'area ligure e basso-piemontese, questo materiale diviene uno strumento di approfondimento alla ricerca documentaria.

Il fondo antico, formato anche da altri testi di varia provenienza, conta circa 500 volumi, comprendendo anche alcune decine di cinquecentine e un certo numero di opere manoscritte.

⁶ Cito, tra tutti, il suo contributo storico all'interno degli Atti del Convegno di studi "Il prigioniero itinerante. Da Venezia a Savona: Pio VII nel bicentenario dell'elezione (1800-2000)" dal titolo "I viaggi di Pio VII. Rassegna di fonti e studi"

Questa parte di libri antichi, ovvero precedenti all'anno 1831 (convenzionalmente riconosciuto come riferimento cronologico), è sottoposta alla tutela ministeriale attraverso la Regione Liguria, a cui la Diocesi deve sottoporre ogni questione relativa alla corretta conservazione, il restauro, gli spostamenti, la collocazione, le mostre. Anche per quanto riguarda il fondo librario antico, non pochi sono stati gli interventi di restauro che don Botta è riuscito a portare avanti con successo.

Il resto del materiale conservato nella biblioteca è di epoca più recente (XIX –XXI secolo), giunto attraverso donazioni e rari acquisti, comprendente varie tipologie di opere a stampa: monografie, collane, enciclopedie, periodici, poster, in gran parte di argomento storico, artistico, religioso locale o ligure, per un totale di circa 10.000 tra volumi, fascicoli e altre tipologie di stampati. Esiste infine una parte di materiale non a stampa: fotografie, cd rom.

Attraverso acquisti, donazioni, scambi, don Botta è riuscito ad arricchire la raccolta di testi già esistente, creando un ricco patrimonio librario, in prevalenza storico e artistico, che nel 2008 ha voluto incrementare attraverso la donazione della propria biblioteca personale.

E proprio la possibilità di poter accogliere in questi spazi il prezioso patrimonio librario di don Botta sta a testimoniare quanto sia stato fatto negli ultimi anni per l'archivio e per la biblioteca. E' infatti grazie ai lavori di ristrutturazione iniziati nel 2004 e terminati nel 2008 che l'archivio storico diocesano ha potuto dotarsi di una sede adeguata dal punto di vista logistico, tecnico e architettonico, in grado di esprimere degnamente il rilevante ruolo che riveste da sempre nello studio della storia del territorio. Oggi finalmente esiste una netta divisione tra i locali destinati alla conservazione del fondo archivistico e quelli in cui è collocato il materiale librario.

Fin dal momento della sua nomina a direttore dell'archivio, don Botta aveva sempre cercato di sottolineare la necessità di un ampliamento e di una ristrutturazione della sede dell'archivio diocesano. Nonostante le sue richieste ricevessero scarsa attenzione, lui non si era mai arreso...e la perseveranza lo ha, alla fine, ripagato. Fra le molte richieste di attenzione al problema, cito la lettera indirizzata al vescovo Lanfranconi nel settembre del 1996, in cui non si limita a chiedere ma propone una possibile utilizzazione di spazi già esistenti e una loro distribuzione. Si tratta dell'area occupata dalla tipografia Sabatelli, comprendente il perimetro che dal chiostro dei morti (quello della Cappella Sistina) si estende fino al secondo chiostro dell'ex convento di San Francesco (Chiostro dei Conversi). Della possibile utilizzazione dell'area si parlava già da tempo ma prima di tutto era necessario trovare un'altra sede per la tipografia e poi, problema non di poco conto, reperire gli ingenti fondi per i lavori di ristrutturazione. Quando ho iniziato a collaborare con don Botta in questo archivio, all'inizio del 2001, ho avuto modo di sentir parlare più volte di possibili futuri cambiamenti e miglioramenti della sede dell'archivio diocesano, ma il sacerdote-archivista si dimostrava sempre molto scettico nei confronti di ogni accenno alla cosa. Devo dire che lavorare nella vecchia sede, in spazi ridotti, senza riscaldamento né servizi igienici, con scarse tutele logistiche (allarme, impianto antincendio, polvere) è stato piuttosto difficile ma nello stesso tempo mi ha rafforzato. Venire in archivio è stato per me ogni giorno una scoperta...e ancora oggi spesso è così. Ho imparato e sto imparando sul campo. Occuparsi di un archivio storico non è cosa tanto semplice, le cose da seguire sono molte: prima di tutto cercare di tutelare la conservazione del materiale documentario, in modo da poterlo ordinare, catalogare, inventariare e sottoporlo a restauro. In questo modo si può rendere possibile la ricostruzione delle vicende storiche più diverse (dalle storie famigliari alle questioni per possedimenti di terreni o edifici, alle ricostruzioni storiche di dipinti, sculture, architetture e dei loro artefici) a cui studiosi, studenti, storici o semplici appassionati si interessano.

Soprattutto negli ultimi dieci anni un nuovo filone di ricerca documentaria, qui come in molti altri archivi ecclesiastici, si è sviluppato: la ricerca di documentazione, da parte di cittadini centroamericani e sudamericani, in grado di attestarne l'origine italiana, in questo caso savonese o ligure. E' la storia che si ripete al contrario: nell'800 molti italiani, soprattutto dalle città di porto, partivano in nave per il Sudamerica in cerca di fortuna e oggi, i loro discendenti cercano di tornare al paese di origine nella speranza di un avvenire lavorativo migliore. Moltissime sono le richieste di atti di bat-

tesimo, matrimonio, morte che questo archivio riceve da parte di persone che hanno una vitale necessità di poter dimostrare il proprio legittimo diritto a vivere in Italia. Si tratta di ricerche spesso difficili e lunghe, che purtroppo non sempre è possibile soddisfare. Questo recente campo di ricerca documentaria sta a testimoniare ancora una volta l'importanza che la documentazione ecclesiastica riveste nella storia del nostro paese e in particolare quanto preziosi siano gli archivi parrocchiali, l'unica fonte anagrafica dalla metà del '500 (e a volte anche prima) fino al 1865, quando viene istituito l'anagrafe civile.

Il materiale documentario conservato in questo archivio è davvero tanto e non tutto ancora inventariato e informatizzato. Da quando ho iniziato il mio lavoro, a fianco di don Botta, una parte della documentazione è stata analizzata e inventariata...ma rimane ancora molto da fare. Il tempo da dedicare alla catalogazione non è sempre molto, anche se la volontà e l'entusiasmo non mi mancano, entrambe eredità ricevute da don Leonardo. Da due anni lavoro con don Luigi Caneto, che il lunedì assicura sempre la sua presenza, nonostante gli impegni parrocchiali. Don Luigi è eccezionale: non solo preparatissimo dal punto di vista storico e paleografico ma anche dotato di uno spiccatissimo senso pratico e di una profonda umanità e simpatia. E' per me un privilegio, oltre che una fortuna, avere a fianco questi due uomini dotati di una cultura e di una umanità davvero non comuni.

L'Archivio acquisisce copia delle diverse edizioni o ristampe delle opere di autori legati alla Diocesi di Savona. In particolare acquisisce copia di tutte le pubblicazioni concernenti la chiesa e le istituzioni della Diocesi.

Il Direttore della biblioteca, nominato dal Vescovo, insieme ai suoi collaboratori, ha i seguenti compiti:

- elaborare, in accordo con l'Ufficio beni culturali ecclesiastici, i criteri generali della gestione culturale della biblioteca
- determinare i criteri di scelta degli acquisti del materiale librario e di altro tipo
- individuare i testi antichi da sottoporre a restauro, stabilendo le priorità di intervento e utilizzando tutte le possibilità di finanziamento, sia pubbliche che private
- curare l'ordinamento, l'inventario e la catalogazione informatizzata del materiale posseduto
- assistere gli utenti della Biblioteca nella ricerca bibliografica; prelevare il materiale librario e non dalla propria collocazione presso il deposito, consegnarlo all'utente e ricollocarlo, al termine della consultazione, al proprio posto.

La biblioteca promuove periodicamente, per quanto possibile, manifestazioni (mostre, conferenze...) finalizzate a far conoscere il proprio patrimonio, nonché tematiche particolari documentabili attraverso il materiale conservato. Collabora inoltre con le iniziative culturali e pastorali promosse dalla Chiesa locale e con le attività programmate dalle istituzioni culturali e scientifiche presenti nel territorio.

Nel rispetto della propria autonomia, la biblioteca instaura con le altre biblioteche ecclesiastiche del territorio forme di collaborazione, quali, ad esempio, la condivisione dei dati catalografici, il prestito interbibliotecario, la programmazione differenziata delle acquisizioni nel caso di biblioteche operanti nel medesimo luogo, lo scambio di doppi.

La biblioteca si interessa alle iniziative proposte dagli enti locali, dalle Regioni e dal Ministero competente, ricercando un cordiale rapporto di collaborazione in conformità con le disposizioni dell'Intesa e con le direttive degli uffici diocesani e regionali per i beni culturali ecclesiastici. In quest'ottica il (o i) bibliotecario cerca, compatibilmente con il proprio lavoro all'interno della bi-

biblioteca, di partecipare a corsi, convegni e altre iniziative di formazione promosse da tali enti, in particolare dalla Regione Liguria.

La biblioteca partecipa alle attività promosse dall'ABEI (corsi, convegni...), di cui il Direttore è socio.